

La città del bene

@ Contatti e suggerimenti all'email pervoi@corriere.it o via posta a Corriere della Sera «La Città del bene» Cronaca di Milano, via Solferino 28, 20121 Milano

Romagnoli



«Nel futuro? Più presenti contro i disagi»

Guai a chiamarli volontari «vecchia maniera». La Fondazione Rotary compie cento anni — è nata nel 1917 negli Usa — ma non li dimostra. Almeno non a Milano. «Il nostro modello continua a funzionare e lo dimostrano tanti progetti messi di recente in cantiere, dalla sanità all'istruzione, alla ricerca, all'inclusione sociale», elenca Piermarco Romagnoli (nella foto), governatore del distretto Rotary numero 2041 — che copre la città e hinterland — «uno dei più attivi nel Paese». I numeri parlano chiaro: oltre 2.400 iscritti, 50 club divisi in dieci gruppi e altrettanti «marco-progetti» in settori chiave dalla sanità alle scuole, all'emergenza migranti.

«Le energie non mancano, il problema se mai è non polverizzarle in troppe piccole iniziative. Questo è l'indirizzo strategico che negli ultimi anni stiamo dando al nostro impegno», afferma Romagnoli. «Si tratta di catalizzare forze e competenze su azioni di larga portata». Una su tutte: il progetto di educazione civica «Etica e legalità nelle scuole» che coinvolge tutti i club Rotary milanesi nella creazione di tools digitali e non, a uso degli insegnanti di elementari e medie. E ancora: l'installazione di 80 defibrillatori in altrettante scuole cittadine, test della vista agli studenti, orti didattici. Formazione artistica, professionale e civica anche per i progetti nelle carceri, nel centro profughi di Bresso, o all'estero (ad Haiti e in Tanzania, con l'impegno nella lotta alla crisi idrica). Perché i rotariani (non solo) milanesi sono questo, anzitutto: «Professionisti con esperienza che mettono le proprie competenze a disposizione della comunità», riassume Romagnoli. Il futuro? «La sfida è alzare il livello. Per avere un impatto sempre maggiore sulla città».

D.III.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attestato
Una classe del centro di Bresso, con gli insegnanti, alla consegna dei diplomi per panettieri

L'impegno dei club sul tema dell'integrazione nel campo profughi di Bresso
Dai corsi di italiano a quelli di cucina, sartoria e giardinaggio: «Creiamo lavoro»

L'altra faccia dei rotariani

di **Davide Illarietti**

All'inizio erano «otto, dieci al massimo». Oggi sono una quarantina: i migranti si accalcano davanti al proiettore dove Guido Rossi inserisce, ogni giovedì, gli scatti di una vita. «Questo è un or-so — scorrono le immagini — questa una po-li-ziot-ta». Fotoreporter in pensione, le sue lezioni di «lingua e cultura italiana» sono ormai famose nel campo profughi di Bresso. «Ho passato cinquant'anni tra conflitti e paesi lontani. Ora utilizzo le immagini per insegnare concetti e parole», racconta. Insieme a lui, sono una decina i volontari-professionisti del Rotary Milano Nord impegnati nell'ex aeroporto militare, ora centro d'accoglienza. Organizzano corsi di cucito, panetteria, giardinaggio. «Abbiamo iniziato in piccolo e il successo

è stato crescente». Il progetto pilota è stato lanciato un anno fa da Rotary e Croce Rossa: ultimo, non unico. «Il problema dei migranti è una sfida davanti a cui non ci tiriamo indietro», spiega il governatore del distretto Pier Marco Romagnoli. «La volontà — aggiunge — è di esportare il modello Bresso ad altri centri d'accoglienza in giro per l'Italia».

Forse, però, è meglio parlare di modello-Milano. Sotto la Madonnina sono già tre i grandi progetti lanciati di recente da Rotary sul fronte inclusione-integrazione. Il comune denominatore: mettere sul piatto della solidarietà competenze e know-how. Ol-

Microcredito

Viale Zara, allo sportello aiuti per le start up: in due anni avviate oltre cento imprese

tre a Bresso c'è la sartoria-atelier «Fiori all'occhiello» di Baranzate, dove da una donazione di macchine da cucire è nata una start up sociale che dà lavoro a dieci donne migranti del quartiere. Disegnano, cuciono, creano da zero abiti su misura in cui l'elemento etnico-migratorio sublima nella moda. La stilista Lorenza Pambianco li porterà sulle passerelle a marzo. «Puntiamo all'eccellenza, come consuetudine del Rotary: è un lavoro duro ma sta decollando», assicura Giovanna Torresani, project manager che, con altri quattro rotariani e l'associazione «La Rotonda», ha aperto lo spazio tre anni fa. L'obiettivo (centrato): «Creare lavoro e non assistenzialismo» in un comune dove si incrociano 72 etnie. «Il nostro contributo di professionisti-volontari — prosegue Torresani — non è tanto raccogliere risorse, che servono, ma competenze. A queste donne fantastiche, vogliamo

Chi sono

● Il distretto Rotary 2041 è stato il primo sorto in Italia, nel 1923. Copre Milano e provincia: conta oltre 2.400 iscritti e 50 club divisi in dieci gruppi

● I progetti realizzati vanno dalla sanità al lavoro, dalle scuole all'emergenza migranti

dare le scarpe con cui camminare da sole».

Morale: si può fare. Se ci si sa fare. Sulla stessa linea il progetto rotariano di micro-credito alle piccole imprese. Dallo sportello di viale Zara, al civico 100, in due anni sono passati poco meno di duecento aspiranti artigiani (un quinto stranieri): di questi la metà sono stati promossi e incubati. «Una volta selezionato il progetto mettiamo a disposizione la nostra rete di esperti che gratuitamente offrono supporto e consulenza all'avviamento, cerchiamo finanziatori istituzionali — spiega il coordinatore di Microquadro Milano, Paolo Caccamo — e facciamo da tutor». Ne sono nati: un negozio di cosmetici bio, una pizzeria d'asporto, uno studio di tatuaggi, una gelateria, una caffetteria, una sartoria — l'elenco è lungo. Da notare: il 46 per cento dei candidati sono donne, la metà giovani under 40, due su tre disoccupati. «Persone che vogliono rimboccarsi le maniche ma hanno bisogno di essere indirizzati, consigliati: è questo il compito del Rotary. La condivisione di conoscenze può fare tantissimo, e in concreto».

La prova è, di nuovo, nel campo di Bresso. Una classe di quindici profughi — da Nigeria, Senegal, Africa sub-sahariana — è in attesa di seguire le lezioni di un maestro-panettiere. Il corso sarà di 55 ore. «Del primo modulo, cinque allievi hanno già trovato lavoro» spiega Rossi. Nei loro sguardi intenti, fissi al forno, si legge la determinazione di farcela. A primavera nel campo aprirà anche una serra-scuola per agricoltori. E un corso per saldatori, in accordo con un'agenzia interinale. I volontari del Rotary, assicurano, sono «pronti a nuove sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

AtIha
(Associazione tempo libero handicappati) è nata nel 1986 e ha sede a Milano in Cascina Bellaria. Per l'elenco delle attività e contatti vedi www.atIha.it

L'associazione per lo sport e il tempo libero dei disabili

«Mai tristi». Nel ricordo di Lino per sentirsi vivi

L'associazione AtIha ha riaperto i battenti mercoledì scorso dopo la pausa natalizia. Il primo evento dell'anno, dal 2013, è denominato «Linolife». È una parola composta da due termini molto cari a chi frequenta Cascina Bellaria: Lino è il nome del presidente con cui era conosciuto Pasqualino Brundu, fondatore dell'Associazione negli anni '80 insieme con altri genitori. L'altro termine è Life, parola che ricorda una delle attività del tempo libero di AtIha. Ogni settimana infatti i ragazzi si ritrovano — al mercoledì il gruppo Adulti e al giovedì i Teenager — con alcuni volontari per passare qualche ora in allegria: dapprima con un'attività strutturata (giochi di società, attività manuali, karaoke e altro) poi condividendo la cena. Il Linolife purtroppo nasce da un evento triste per il gruppo di Cascina Bellaria. Perché nel gennaio del 2012 Lino Brundu morì. Dall'anno successivo i ragazzi e le loro famiglie, insieme con gli educatori e le persone vicine all'Associazione, decisero di dedicare al loro presidente il primo

* Clara Maroli è una delle tante persone disabili che frequentano l'Associazione AtIha, fondata nel 1986 da Lino Brundu (nella foto) scomparso nel 2012 e ricordato ogni anno con il «Linolife».

evento dopo le vacanze invernali per far sì che un episodio triste fosse trasformato in un momento di gioia e di allegria. Piace tuttora pensare infatti che Lino non ci voglia vedere tristi ma che, in un certo senso, voglia che i suoi «ragazzi» si ricordino di lui divertendosi. Ma AtIha non è solo «Life». È un'associazione che si occupa del tempo libero delle persone disabili, che ha fatto delle vere e proprie scommesse in un'epoca in cui i portatori di handicap non erano considerati

parte della società, figuriamoci poter pensare che volessero passare del «tempo libero» viaggiando o divertendosi come fanno tutti. Invece AtIha ha aperto la strada dei viaggi accessibili, la possibilità di godersi un film al cinema o uno spettacolo a teatro insieme anche se portatori di handicap. Posso dire che siamo stati premiati, se ancora oggi qualche albergatore ci aspetta a braccia aperte. Io non posso raccontare quello che era all'inizio AtIha, poiché nel 1986 avevo tre anni. Posso dirvi quello che è oggi: uno spazio per tutti dove ognuno può mettersi in gioco, volontari e ragazzi, secondo le proprie capacità e desideri. Il bello di questa associazione è che non esistono operatori e utenti. Alle persone cui racconto di noi dico sempre che ci si trova tra amici! Non a caso capita che si instaurino rapporti anche fuori dai momenti organizzati, scrivendosi magari con Whatsapp o attraverso Facebook. L'invito è di venire a conoscerci: non ve ne pentirete.

Clara Maroli*
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui Lina

di **Lina Sotis**



Tutti i martedì, dalle 11.30 alle 13, in piazza San Marco 2, nell'aula 5 dell'Università della Terza Età, riparte il servizio gratuito di Quartieri Tranquilli ribattezzato «I dottori ti ascoltano». Sono a disposizione un medico internista, un ginecologo, una pediatra, una neurologa, tre psicoterapeuti e una nutrizionista, tutti coordinati dalla farmacista Luisa Poluzzi. Per prenotare la visita telefonare al numero: 366.2491670.